Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Già ci pervengono da parte degli amici dell'Unità le richieste di aumento per la diffusione nei giorni di Natale, Capodanno, Epifania. Tra i primi quelli di S. Sepolcro che diffonderanno

175 copie il giorno di Natale — 175 copie il primo dell'anno — 175 copie il giorno dell'Epifania

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 350

MERCOLEDI' 18 DICEMBRE 1957

"Alcune centinaia di miglia„ compiute dal missile Atlas lanciato da Cape Canaveral

In ottava pagina le nostre informazioni

Gli operai e le aziende di Stato

La sassaiola che alcuni giorni orsono, per protesta contro il rifiuto di pagare i salari, ha infranto i vetri della direzione dei Cantieri di Trieste e il conseguente *licenziamento di rappresaglia* di undici operai stanno quasi ad indicare in modo esemplare l'acutezza dei rapporti sindacali che si è creata in questi ultimi mesi nelle aziende IRI.

Il forte movimento di lotte operaie caratterizzato dagli scioperi dei siderurgici, dei dolciari, dei chimici, dei tessili, dei cartai, degli elettrici e di molte altre categorie si può dire stia trovando il suo centro di maggior consistenza nelle grandi aziende cantieristiche e metalmeccaniche dell'IRI. Decine di migliaia di lavoratori, dai CRDA di Trieste e Monfalcone ai Cantieri veneziani della Giudecca, dall'Alfa Romeo alla Breda, dall'Ansaldo di Sestri a quello di La Spezia e di Livorno sono costretti a lunghe e aspre agitazioni per richieste moderate e giustificatissime che si scontrano però con la ostinata resistenza degli uomini e dei gruppi che sono alla testa delle aziende di Stato.

Par quasi costoro abbiano dimenticato le annate a cavallo del 1950, quando altre lotte si scatenarono attorno a quelle fabbriche per impedirne lo smantellamento deciso dal governo e dalla Confindustria, quando nella capitale lombarda risuonò la parola d'ordine degli operai: « La Breda è Milano, Milano è l'Italia! ».

Oggi, grazie ai lavoratori, quell'ingente patrimonio non solo è stato conservato alla Nazione ma si è sviluppato: una parte delle fabbriche lavorano a pieno ritmo, la produttività si è moltiplicata, le commesse non mancano. Nel solo gruppo Ansaldo, per fare un esempio fra tanti, il rendimento del lavoro è aumentato del 73% a Genova, dell'82% a La Spezia e del 60% a Livorno. Eppure i salari dei dipendenti da queste aziende hanno risentito in maniera quasi irrilevante della favorevole situazione produttiva e l'intensificato sforzo a cui i lavoratori sono stati sottoposti non ha certo trovato adeguato compenso. Di qui la richiesta unanime di tutte le agitazioni in corso di un premio di produzione o di un miglioramento dei cottimi che, stabilendo un legame tra rendimento del lavoro e salari, faccia fruire almeno in parte anche i lavoratori dei benefici della crescente produttività.

Questa rivendicazione e le lotte per realizzarla sono in perfetto accordo con la posizione presa dalla FIOM a Livorno in un convegno delle Commissioni interne dell'IRI fin dall'aprile 1956: collaborazione attiva con le aziende di Stato per assicurar loro « prospettive di stabilità produttiva » e l'adempimento di « una politica economica rispondente alle aspirazioni di progresso e di benessere del popolo italiano ». I dirigenti dell'IRI non hanno ancora mostrato di saper apprezzare il valore grande di questo indirizzo e la loro sordità è particolarmente grave oggi mentre sempre più furiosa si scatena l'offensiva del monopolio privato che vede minacciato il regno dei suoi privilegi dal distacco delle aziende statali dalla Confindustria.

Cosa porta i massimi dirigenti delle aziende di Stato a respingere la collaborazione attiva dei lavoratori proprio in questo momento?

La risposta è nel fatto che lo « sganciamento » dell'IRI ha due facce. Esso è in primo luogo il frutto di una lunga pressione antimonopolistica esercitata dal movimento operaio e che ha fortemente influenzato anche la sinistra cattolica così da consigliare alcuni dei suoi leader ad adeguarvisi.

Ma non è solo questo. Lo « sganciamento » nella mente di Zoli, di Fanfani, di alcuni degli stessi dirigenti delle aziende di Stato costituisce certamente la premessa per una operazione reazionaria, tipicamente integralista. Quella cioè di avere a disposizione una parte dell'apparato produttivo nazionale per una azione di scissione operaia, di paternalismo clericale, di corruzione del movimento popolare. Questa tendenza è già evidente nella violazione della legge sul collocamento perpetrata nelle assunzioni per il nuovo stabilimento dell'ENI a Ravenna, nello scandalo della Nuova Dalmine (Bergamo) dove solo i raccomandati dai parroci trovano lavoro, nella vergogna dei premi antisciopero dell'ILVA. Questa tendenza appare in tutta la sua gravità nella odierna resistenza alle sacrosante rivendicazioni operaie.

Come far fallire ad un tempo il disegno fanfaniano e l'offensiva della Confindustria? Come far sì che lo « sganciamento » costituisca effettivamente un passo verso il progresso sociale e segni una limitazione dello strapotere del monopolio? La risposta la stanno dando gli operai in sciopero per imporre la « collaborazione attiva » alle aziende di Stato.

Questa lotta rappresenta un momento peculiare del movimento più generale che si sviluppa nel Paese e nel Parlamento per trasformare le strutture dell'economia nazionale e aprire alle classi lavoratrici la strada alla direzione dello Stato.

Gli operai dell'IRI cominciano a porre la questione decisiva: quella di strappare con la lotta di massa le leve di controllo della economia e della politica ai rappresentanti del capitale e dello sfruttamento.

MARIO PIRANI

PER POTER MANTENERE L'INCUBO DEI MISSILI ATOMICI SULL'EUROPA E SUL MONDO

Manovre di Foster Dulles per evitare l'apertura di negoziati con l'URSS

Le riunioni di ieri dei ministri degli esteri, e poi delle delegazioni al completo, hanno confermato le divergenze e le contraddizioni in seno alla NATO - Eisenhower ha ricevuto il cancelliere tedesco, Zoli e Karamanlis

IL PUNTO

Nemmeno nel corso della seduta di ieri gli americani hanno potuto rimontare la corrente. Le posizioni, infatti, son rimaste le stesse. I paesi scandinavi sono contro i missili e per la trattativa con l'URSS. Tedeschi, inglesi, francesi e canadesi tendono a rinviare ogni decisione sui missili e ad impegnare nel frattempo un certo dialogo con l'URSS soprattutto sulle questioni generali del disarmo e sulla questione particolare della creazione di una zona di neutralità atomica nel centro dell'Europa. La delegazione italiana, invece, non si discosta di un solo millimetro dalla posizione della delegazione degli Stati Uniti. Ciò è stato ancora una volta confermato ieri in una intervista di Zoli all'INS.

◆

In conseguenza della constatata difficoltà di ottenere un impegno immediato sui missili la delegazione americana starebbe cercando una forma di compromesso. Esso consisterebbe nel rinvio dell'esame della questione dei missili alla riunione dei capi militari che avrà luogo a marzo e nell'assumere nel contempo un generico impegno alla trattativa con l'URSS. L'elemento di manovra insito in un tale compromesso è abbastanza evidente: presentando a primavera un bilancio di fallimento della trattativa con l'URSS e addossandone, naturalmente, la responsabilità a Mosca, i dirigenti americani spererebbero di vincere le attuali resistenze dei paesi europei.

◆

Non è detto, tuttavia, che un tale piano debba riuscire. Sembra infatti certo che la risposta alle note recenti di Bulganin non sarà collettiva, ossia della NATO nel suo complesso, ma che ogni governo risponderà per suo conto. Il giuoco diplomatico, così, tende ad aprirsi con tutti i vantaggi obiettivi che ciò può rappresentare in una situazione che si presenta più aperta rispetto al passato.

◆

Volendo dunque tracciare un bilancio della giornata di ieri, si deve prima di tutto confermare che la direzione americana della NATO incontra notevoli difficoltà. In secondo luogo che affiorano fermenti nuovi che potrebbero anche non essere sterili. In terzo luogo, infine, che è la prima volta che a protagonista di un convegno della NATO vi è l'URSS con le sue proposte di pace. Il che, in definitiva, è il motivo più profondo della crisi della organizzazione atlantica.

PARIGI — L'incontro di Eisenhower con Zoli e Pella (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 17. — La delegazione francese, superando la cortina del silenzio imposta dal conformismo di Spaak, ha fatto sapere questa sera che i quindici presidenti del consiglio « atlantici » hanno deciso di rispondere indirettamente al messaggio del presidente Bulganin nel comunicato finale che uscirà giovedì pomeriggio da questa confusa « conferenza di riparazione atlantica », e che il comitato permanente della NATO è incaricato di trovare la strada per indire una conferenza, al livello dei ministri degli Esteri, tra gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, il Canadà, la Francia e l'Inghilterra.

L'idea della conferenza a cinque, partita questa mattina dal ministro degli Esteri Pineau, e riflettente la preoccupazione degli atlantici di trovare una soluzione che non deluda troppo le esigenze di pace espresse dall'opinione pubblica internazionale, aveva raccolto l'adesione di principio della maggioranza dei ministri degli Esteri. Ma, a questo punto, si trattava di trovare un'applicazione pratica che non investisse né la NATO né l'ONU. I ministri degli Esteri rimandavano quindi alla seduta plenaria del pomeriggio ogni decisione sulla procedura da adottare, e i presidenti del consiglio, dopo un'ora di dibattito, scaricavano ogni responsabilità sul comitato permanente atlantico.

Così la conferenza atlantica, nonostante le formidabili pressioni americane e il cedimento quasi completo di alcuni delegati europei (l'Italia, fra questi, occupa una posizione di rilievo), ha dovuto cambiare linguaggio nel giro di 48 ore, e sostituire al vocabolario militare quello meno rude e più convincente della politica e della diplomazia.

Ma questo mutamento non è certo avvenuto per volontà di Dulles, *deus ex machina* in ribasso dell'atlantismo e della guerra calda e fredda: questo mutamento è stato determinato dal grande successo dell'iniziativa sovietica, che ha saputo nei messaggi del presidente Bulganin cogliere tempestivamente il senso bellicista dei piani che la delegazione americana stava per imporre all'Europa, riaffermare in modo convincente la necessità di una politica nuova e distensiva per tutti i paesi del mondo, e suscitare con adeguate e concrete proposte una corrente favorevole alla riapertura del dialogo non solo nell'opinione mondiale, ma perfino in numerosi governi atlantici.

Comunque si osservi questa conferenza al massimo livello, inizialmente destinata — non dimentichiamolo — al rilancio della dottrina atlantica, nessuno potrà più negare, da oggi, che il governo sovietico — interpretando il desiderio di pace dei popoli — ha costretto gli atlantici a prendere in considerazione altre soluzioni oltre al riarmo atomico e alla corsa ai missili, e a bloccare almeno temporaneamente le estreme conseguenze del « rilancio » della guerra fredda da parte del Dipartimento di Stato.

Le voci più o meno ufficiali corse questo pomeriggio nei corridoi del *Palais de Chaillot*, dopo due ore e mezza di discussione fra i ministri degli esteri, confermano nettamente la nostra osservazione: infatti, se dopo la seduta di ieri si poteva parlare di una evasione di certi governi atlantici determinata dai successi riportati dall'URSS in campo scientifico ed economico, e dall'estendersi della protesta popolare contro la politica dei blocchi, oggi — stando a quelle voci — si può parlare di un affermarsi delle correnti favorevoli all'apertura dei negoziati con i paesi socialisti.

Che questo atteggiamento si concretizzi poi nel comunicato finale previsto per giovedì mattina, è difficile poterlo affermare: è significativo tuttavia che i quindici ministri degli esteri abbiano dovuto relegare in secondo piano i problemi militari, e dare la priorità a quelli politici; è significativo in secondo luogo che la tendenza norvegese e danese, favorevole a ricerche pazienti di negoziati con l'Est « prima » della installazione dei missili americani in Europa (Dulles, e con lui Zoli, pensano al contrario che è meglio negoziare con le tasche piene di missili) abbia trovato un ulteriore e più consistente appoggio nei ministri canadese, belga e islandese; è significativo infine che Selwin Lloyd, a quanto si dice, sia favorevole a rivitalizzare la sottocommissione per il disarmo anche se, negli sforzi del ministro britannico, sia evidente il tentativo di dimostrare poi che l'Unione Sovietica non vuole discutere del problema.

Come scrive stasera l'editorialista di *Le Monde*: « La maggior parte dei paesi europei, insomma, manifesta il desiderio di non impegnarsi troppo sulla via del riarmo prima di averne esaminate le conseguenze ». D'altro canto — aggiunge il quotidiano della sera parigino — « una seconda tendenza si è manifestata con la stessa chiarezza: quella desiderosa di uscire dal circolo vizioso degli armamenti, e di esplorare altre vie al di là del rafforzamento militare della NATO. Infatti la proposta polacca di disatomizzazione del centro dell'Europa ha risvegliato un grande interesse negli ambienti della con-

Serie preoccupazioni negli ambienti U.S.A.

« L'opposizione europea alle basi per missili è una grave sconfitta per gli Stati Uniti »

WASHINGTON, 17 (Italia-I.N.S.) — L'opposizione di diverse Nazioni europee al piano statunitense per la creazione in Europa di una rete di basi per missili intermedi ha creato grande sensazione e preoccupazione nei circoli del Congresso statunitense, ove essa viene considerata un colpo alla unità dell'alleanza ed una gravissima sconfitta propagandistica per gli USA.

Un membro democratico del Congresso ha affermato che le notizie dell'opposizione della Germania occidentale, della Francia, della Norvegia e della Danimarca al piano del presidente Eisenhower «sono catastrofiche». Un altro ha aggiunto che il prestigio degli Stati Uniti ne viene danneggiato più di quanto lo sia stato per il fallito lancio del satellite artificiale.

Il senatore Stuart Symington, anch'egli membro del Comitato per i missili, ha affermato che l'atteggiamento dei paesi europei è un'altra prova che non si può negoziare se non da una posizione di forza. Il senatore Mike Mansfield, membro del Comitato senatoriale per gli affari esteri, ha affermato che l'opposizione dei paesi della NATO alle basi di missili intermedi è una gravissima «sconfitta politica e propagandistica» per gli Stati Uniti. Egli ha auspicato negoziati a livello degli ambasciatori, piuttosto che ad altissimo livello come a Parigi.

Zoli chiede e ottiene da Eisenhower l'appoggio per le prossime elezioni

Il primo ministro ha anche chiesto capitali USA per il Mezzogiorno
Gelida accoglienza francese al « Piano Pella » per il Medio Oriente

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 17. — *Il discorso pronunciato ieri da Zoli nella prima seduta della conferenza dei primi ministri ha di colpo tagliato fuori la delegazione italiana dal gioco di questa partita atlantica che, fin dalla prima riunione, ha visto un clamoroso mutamento di prospettive.*

Così gli odierni due incontri dell'on. Zoli con il presidente Eisenhower e con il cancelliere Adenauer si sono svolti nella indifferenza generale. Vale tuttavia la pena di spendere qualche parola su di essi.

Zoli si è recato alla residenza di Eisenhower alle ore nove, e ne è uscito venticinque minuti dopo. Un membro della delegazione italiana ha risposto a chi si meravigliava della brevità del colloquio: « Non c'è da stupirsi: fra noi e gli Stati Uniti non ci sono divergenze di opinione ».

Dopo il colloquio, il primo ministro italiano ha rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione. Quando un giornalista gli ha chiesto se avrebbe almeno potuto rivolgere qualche domanda a un suo portavoce, ha risposto con una battuta che non è stata apprezzata: « Il giorno in cui avrò bisogno di un portavoce sceglierò un sordomuto! » (A questo punto non si può non rilevare che la delegazione italiana, diversamente dalle altre, che non rifiutano di far conoscere la propria attività alla stampa, si limita a fornire indicazioni, o meglio direttive, solo a determinati organi, nello evidente scopo di impedire che l'opinione pubblica italiana conosca nei suoi termini reali l'operato dei suoi governanti a Parigi e gli impegni militari che costoro hanno assunto per portare l'Italia in primissima linea sul fronte dei missili e delle armi atomiche).

Si sa comunque che le prossime elezioni politiche in Italia, il problema del Mezzogiorno, le consultazioni fra gli atlantici, il « piano Pella » per il Medio Oriente sono stati gli argomenti trattati nel corso del colloquio Zoli-Eisenhower. Il presidente americano — si afferma — ha assicurato all'on. Zoli l'appoggio degli Stati Uniti alla D. C. nella prossima consultazione elettorale. Zoli ha inoltre sollecitato l'intervento del capitale statunitense nelle « aree depresse » della Penisola: e anche su questo punto ha ottenuto ampie assicurazioni.

Sul tema « piano Pella » per il Medio Oriente, invece, Eisenhower si è mantenuto evasivo: per quanto « interessante », egli ha osservato, si tratta di un'iniziativa per la quale non è ancora arrivato il momento opportuno (il piano italiano ha già provocato reazioni negative da un lato al Congresso di Washington, dall'altro fra i paesi arabi).

Ancora riserve americane, infine, sulla richiesta italiana di consultazioni preventive e permanenti fra gli atlantici, riserve dovute, come è noto, al desiderio del Dipartimento di Stato di mantenersi le mani libere e disilludere quegli « alleati » che ritengono che oggi gli USA si trovino nei loro confronti in una posizione meno forte di prima.

Il colloquio di Zoli con Adenauer è durato 50 minuti. Anche in questa occasione, il presidente del consiglio italiano ha rifiutato, all'uscita, di fare dichiarazioni. Per quel che n'è trapelato, Zoli avrebbe esposto al Cancelliere i motivi che hanno indotto Roma a schierarsi incondizionatamente a sostegno delle proposte di Foster Dulles sui missili e sui depositi di bombe atomiche in Europa; proposte sulle quali, com'è noto, Adenauer ha evitato ieri di prendere un impegno preciso e definitivo. Anche la collaborazione franco-italo-tedesca nel campo delle ricerche nucleari è stata evocata nel corso del colloquio.

Per quanto riguarda la riunione dei minisetri degli Esteri, avvenuta stamane, la delegazione italiana si è limitata ad esporre il « piano Pella » per il Medio Oriente. Per bocca di Pineau la Francia, però, si è subito dichiarata contraria all'iniziativa nel quadro atlantico, ripetendo che l'unica sede competente è l'OECE, facendo così cadere nel nulla la troppo reclamizzata iniziativa di Palazzo Chigi. Un'evidente mancanza di idee ed un pericoloso semplicismo appaiono sempre più come le caratteristiche preminenti, anzi uniche, della delegazione italiana al Palais de Chaillot. Nella conferenza atlantica essa sembra vedere solo, da un lato, un fattore della guerra fredda e, dall'altro, un'occasione per « ricordare » agli alleati che la Democrazia Cristiana si prepara ad affrontare le elezioni.

GIUSEPPE CONATO

Un manifesto del Partito contro l'installazione in Italia di basi per missili

INIZIATIVA DEI DEPUTATI COMUNISTI CONTRO L'ISTALLAZIONE DI MISSILI ATOMICI

Richiesta la convocazione urgente della Commissione Difesa della Camera

Manifestazioni giovanili in Emilia, Umbria e Toscana contro i nuovi impegni militari - La D.C. ha scelto di esporre sopratutto il Sud

La convocazione urgente della Commissione della Difesa della Camera, a seguito dei gravissimi impegni militari che la delegazione italiana sta assumendo a Parigi, è stata chiesta ieri dai compagni Boldrini, Giuliano Pajetta, Baltaro, Barontini, Candelli, Clocchiatti, Ghidetti, Saccenti, Scappini e Bardini, con una lettera inviata al presidente della Commissione.

« Onorevole presidente — dice la lettera — i sottoscritti commissari della Commissione della Difesa, particolarmente preoccupati dei nuovi gravissimi impegni che il governo sta assumendo alla conferenza di Parigi per la costruzione di piste di lancio di missili atomici, per la dotazione ad alcuni reparti delle forze armate di nuove armi atomiche e per il loro deposito sul territorio nazionale — il che significa mettere a repentaglio la stessa incolumità dei cittadini anche senza essere in stato di guerra — chiedono la convocazione urgente della Commissione della Difesa per essere informati dal ministro della Difesa sulla nuova situazione politica e militare che si sta determinando.

« La Commissione della Difesa non può non considerare il fatto che l'Italia potrebbe essere esposta a qualsiasi rappresaglia senza nessuna possibilità di protezione e difesa efficace, poichè allo stato attuale della efficienza militare il nostro Paese può considerarsi una base atomica a carattere offensivo senza quelle garanzie di difesa necessarie per la protezione delle popolazioni civili e dei beni nazionali ».

In serata i compagni G. C. Pajetta, Gullo, Corbi e Laura Diaz si sono recati dal presidente Leone per esprimergli, a nome del gruppo comunista, gli auguri di Buon Natale e Buon Anno e per offrirgli alcuni volumi. Nel corso della cordiale conversazione, i nostri deputati hanno ventilato l'eventualità di un'anticipata riapertura del Parlamento nel caso di un deprecato aggravarsi della situazione internazionale. L'on. Leone ha dichiarato che come in altre occasioni, terrà conto delle richieste dei gruppi parlamentari.

Le preoccupazioni per il progettato impianto di missili dilagano, intanto, nel Paese.

Manifestazioni giovanili si sono svolte a Forlì e alla Spezia. A Gnastalla, dopo un raduno svoltosi al cinema Roma, i giovani della bassa reggiana hanno dato vita a una manifestazione di strada, distribuendo volantini e recandosi in corteo a deporre fiori sulle lapidi che ricordano il sacrificio dei combattenti per la libertà. La manifestazione si è protratta a lungo nonostante l'ingiustificato intervento dei carabinieri e l'arresto di tre giovani. Nel corso del raduno aveva parlato ai giovani il compagno Pieralli, della segreteria nazionale della FGCI, rivolgendo alla gioventù cattolica e socialdemocratica un appello perchè anch'essa rivendichi un nuovo indirizzo della politica estera nazionale.

Analoga manifestazione giovanile si è svolta a Correggio, con la partecipazione di oltre mille giovani. Scritte murali, cartelli e manifesti che chiamano i giovani a protestare contro l'istallazione dei missili sono apparsi in tutta la provincia di Reggio Emilia. Un appello in tal senso è stato lanciato dai giovani operai della S. Giorgio di Pistoia riuniti in assemblea. Altre manifestazioni si sono svolte nella provincia di Perugia (a Tuoro, Coldipozzo, S. Giustino, Faldo, S. Lorenzo, Villastrada, Porto, Petrignano, S. Fatucchio, S. Cristoforo, Paciano, S. Litardo, Moiano, Marsciano, Foligno, Parlesca, Polgeto, Corlo), in 11 centri della provincia di Modena, in 5 centri della provincia di Chieti. Anche in provincia di Palermo si sono tenute assemblee giovanili, e una intensa attività propagandistica contro i missili atomici è segnalata da Verona, Ferrara, Livorno, Mantova, Novara, Ravenna, Bologna, Pesaro.

Manifestini sono stati lanciati nei cinema di Genova, e a Genova il gruppo comunista ha presentato al Consiglio comunale un appello perchè venga intrapresa una azione diretta a impedire la istallazione di rampe di lancio per missili atomici in Liguria. A Roma, manifesti murali sono stati affissi nel quartiere di Centocelle, e telegrammi e ordini del giorno sono stati indirizzati al governo dai portuali e da una assemblea di donne di Civitavecchia, e da una assemblea antifascista di Genzano.

Altre manifestazioni si sono avute nelle officine tranviarie milanesi, nel Comasco, a Modena, e in decine di piccoli Comuni del Bolognese.

Risulta che anche da parte di organizzazioni meridionali della D.C. sono giunte proteste al governo per il fatto che proprio le regioni meridionali, e in particolare la Sardegna, la Sicilia e le Puglie, siano state scelte per la istallazione dei missili atomici. A quanto pare, a seguito di consultazioni tra i ministri, sarebbero state scelte le regioni meridionali per esitare che le industrie del Nord siano direttamente esposte alla rappresaglia atomica in caso di guerra. A seconda delle regioni di appartenenza, i ministri si sarebbero adoperati per scaricare su questa o quella regione, piuttosto che sulla propria, il peso di diventare un obiettivo atomico, anche se ovviamente è tutto il territorio nazionale che sarebbe disastrosamente esposto alla ritorsione in caso di conflitto. Così Rumor, ad esempio, avrebbe insistito per risparmiare il Veneto, mentre i ministri meridionali come l'on. Mattarella e l'on. Moro non avrebbero avanzato nessuna obiezione alla decisione di istallare i missili nel Sud, valutando anch'essi come più preziose le industrie del Nord che non le campagne meridionali.

Il dito nell'occhio

Rivelazioni

Il Quotidiano *fa una grande « rivelazione »: Pio XI non ha mai detto:* - Mussolini, l'uomo della Provvidenza -. *Infatti* « le parole del Papa, lo rileviamo in omaggio alla Verità, queste furono: "Uomo che la Provvidenza ci ha fatto incontrare". Che è cosa ben diversa. La frase che si va ripetendo fu stampata da un giornale che mentre nel testo del discorso riportava con esattezza le parole del Papa, aveva messo nel titolo: "Mussolini uomo della provvidenza". Fervore spiegabilissimo del giornalista che aveva impaginato: esaltato dalle parole del Papa, spinto anche da necessità tecniche, credette di potersi cambiare come le cambio, dando così un valore estensivo che le parole del Papa non hanno. Comunque nessuno rilevò la cosa per parecchio tempo ».

Nessuno lo rilevò, infatti. Nemmeno il Papa.

Il fesso del giorno

« Non faremo la storia del nostro partito, che sarebbe forse opera troppo *grande* ». *Da un discorso del segretario del Partito Nazionale Monarchico.*

ASMODEO

Libertà provvisoria al deviatore di Codogno

MILANO, 17. — La sezione istruttoria della Corte d'Appello di Milano, in accoglimento dell'istanza dell'avvocato dello Stato, ha accordato la libertà provvisoria al deviatore Zeffirino Grisi, tratto in arresto per l'incidente ferroviario di Codogno, dove una decina di giorni fa morirono quindici persone.

Da Codogno, intanto, sono stati trasportati a Milano gli oggetti che furono trovati sul luogo della sciagura, che, depositati all'ufficio bagagli in arrivo, presso la Stazione centrale, sono a disposizione dei proprietari.